

## Legge di Bilancio, socialismo personalizzato: chi guadagna di più paga meno...

di Anna Paschero

Meno di un'ora di illustrazione della manovra da parte del ministro Franco in audizione - l'ultima - davanti alle Commissioni Camera e Senato congiunte, ma seguita da due ore di discussione per rispondere al fuoco di domande dei parlamentari. Si sono chiuse ieri ufficialmente le audizioni sulla Legge di Bilancio 2022 per dare inizio all'esame della Legge da parte del Senato.<br><br>

Apprezzamenti generali sulla vocazione "espansiva" della legge, ma anche segnalazioni di criticità sui temi delle riforme a cominciare da quella del fisco, la cui revisione strutturale, viene ancora una volta rinviata, senza peraltro ancora si preveda le modalità di utilizzo delle risorse stanziare (8 miliardi su cui ogni forza politica intende piantare la propria bandierina) per ridurre la pressione fiscale.<br><br>

A questo hanno provveduto oggi, 25 novembre, i tecnici delle Finanze con una proposta che prevede la diminuzione da cinque a quattro scaglioni dell'IRPEF e un intervento di riduzione (di due e tre punti percentuali) sulle aliquote del secondo e terzo scaglione, rimanendo invariate la prima e l'ultima aliquota (23 e 43%) e abolendo lo scaglione con l'aliquota del 41%. È previsto che nel 2023 il numero degli scaglioni si riduca ancora, da quattro a tre. Tale proposta pare essere stata condivisa dalla maggioranza parlamentare e debba tradursi in un emendamento alla legge di Bilancio.<br><br>

Una compressione decisa della curva della progressività che continua a privilegiare i redditi medio-alti ed elevati e non ad alleggerire quelli più bassi. Si tratta di oltre 8 milioni di contribuenti che hanno un reddito inferiore ai 15.000 Euro annui, che, in questo caso, non fruiranno di nessun risparmio fiscale.

Accadrà quindi che, se la matematica non è solo una opinione e qualora venisse confermata dal Parlamento la suddetta proposta, che un reddito medio da lavoro (26.000 €) risparmierà imposte per 220 Euro all'anno, mentre un reddito elevato (200.000 € ed oltre... all'infinito ) ne risparmierà 270 rispetto all'attuale sistema di scaglioni ed aliquote, con buona pace dell'equità e della riduzione delle disuguaglianze, che continueranno a crescere.<br><br>

Al contrario, i redditi che non superano i 15.000 € si troveranno una busta paga più leggera per effetto della riforma degli ammortizzatori sociali, prevista dalla Legge di Bilancio, che provocherà un aumento del costo del lavoro dovuto all'aumento delle aliquote contributive, per lavoratori e imprese, necessario per finanziare le integrazioni salariali. Se da un lato resta positiva l'estensione a tutti i lavoratori di tale strumento, secondo il principio dell'universalità, dall'altro, il mancato finanziamento con risorse pubbliche dei costi aggiuntivi da parte del Governo scarica su lavoratori e piccole imprese il finanziamento della revisione del sistema degli ammortizzatori sociali. (Art. 68 Ddl.).<br><br>

Il cammino della Legge di Bilancio – già in ritardo rispetto all'iniziale tabella di marcia - sembra essere “in stallo” in alcuni punti sui quali la ricerca di un accordo tra i partiti delle differenti anime della maggioranza appare sempre di più un'impresa impossibile. Le distanze, in tema fiscale, rimangono, soprattutto sulla destinazione degli 8 miliardi previsti nella legge di bilancio per il taglio delle tasse, propedeutici all'avvio della più complessa riforma del fisco da attuare con la Legge Delega e i relativi decreti legislativi.

C'è chi vuole un intervento sugli autonomi e sull'IRAP – soprattutto il centro destra – e chi vuole concentrare il tesoretto sui lavoratori dipendenti - come il centro sinistra. Tutti i partiti sono in movimento, anche se dal Governo è già stato chiarito che i margini restano stretti per cambiare la manovra: l'impianto rimane quello delineato dal presidente Draghi e dal suo ministro Franco. Il rischio è quello che in mancanza di una sintesi le risorse stanziare siano fatte a pezzi per soddisfare le esigenze di priorità dettate dalla diversa visione delle singole forze politiche: ridurre le aliquote IRPEF, intervenire sul cuneo fiscale, cancellare l'IRAP, estendere la flat-tax agli autonomi, decidere una nuova rottamazione delle cartelle...).

Mancando una visione comune su come indirizzare la riforma, in quanto, come si è già scritto, la legge delega ha margini piuttosto ampi per includere tutte le posizioni dei partiti, bisognerebbe prima avere in mente in che direzione orientare concretamente la riforma del fisco per evitare che il primo “step”, quello previsto dalla legge di bilancio 2022, si riveli scollegato, tra un anno e mezzo, a ciò che si deciderà allora di fare.

L’inciampo era prevedibile ed è la conseguenza della indeterminatezza del lavoro sin qui prodotto per l’avvio della riforma fiscale, a cominciare da quello delle commissioni congiunte Camera e Senato per finire al contenuto della legge Delega. Cercare a tutti i costi la mediazione per tenere insieme un quadro politico complicato non aiuta la risoluzione dei problemi che affliggono l’Italia e il rinvio di decisioni, come queste, denota una grave mancanza di maturità e di coraggio della sua classe dirigente.